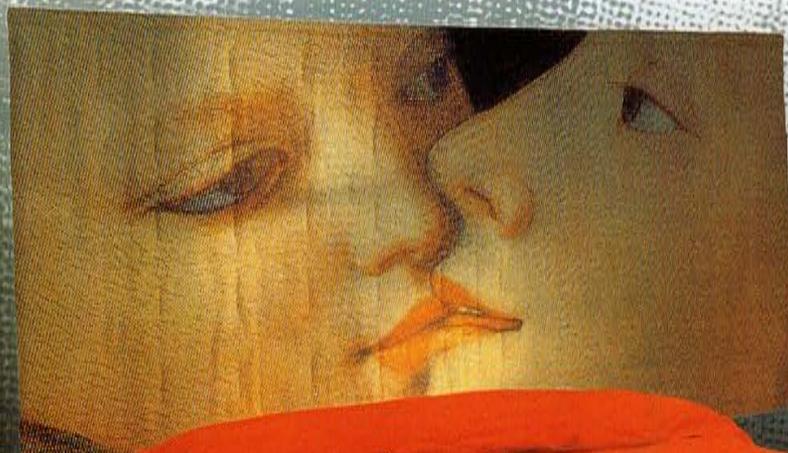
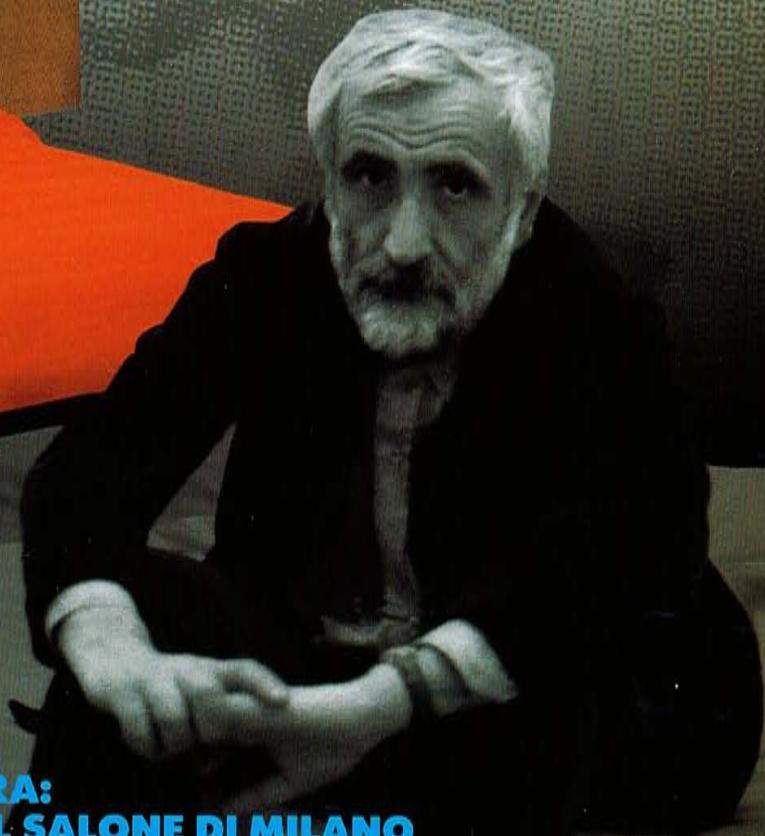


MODO

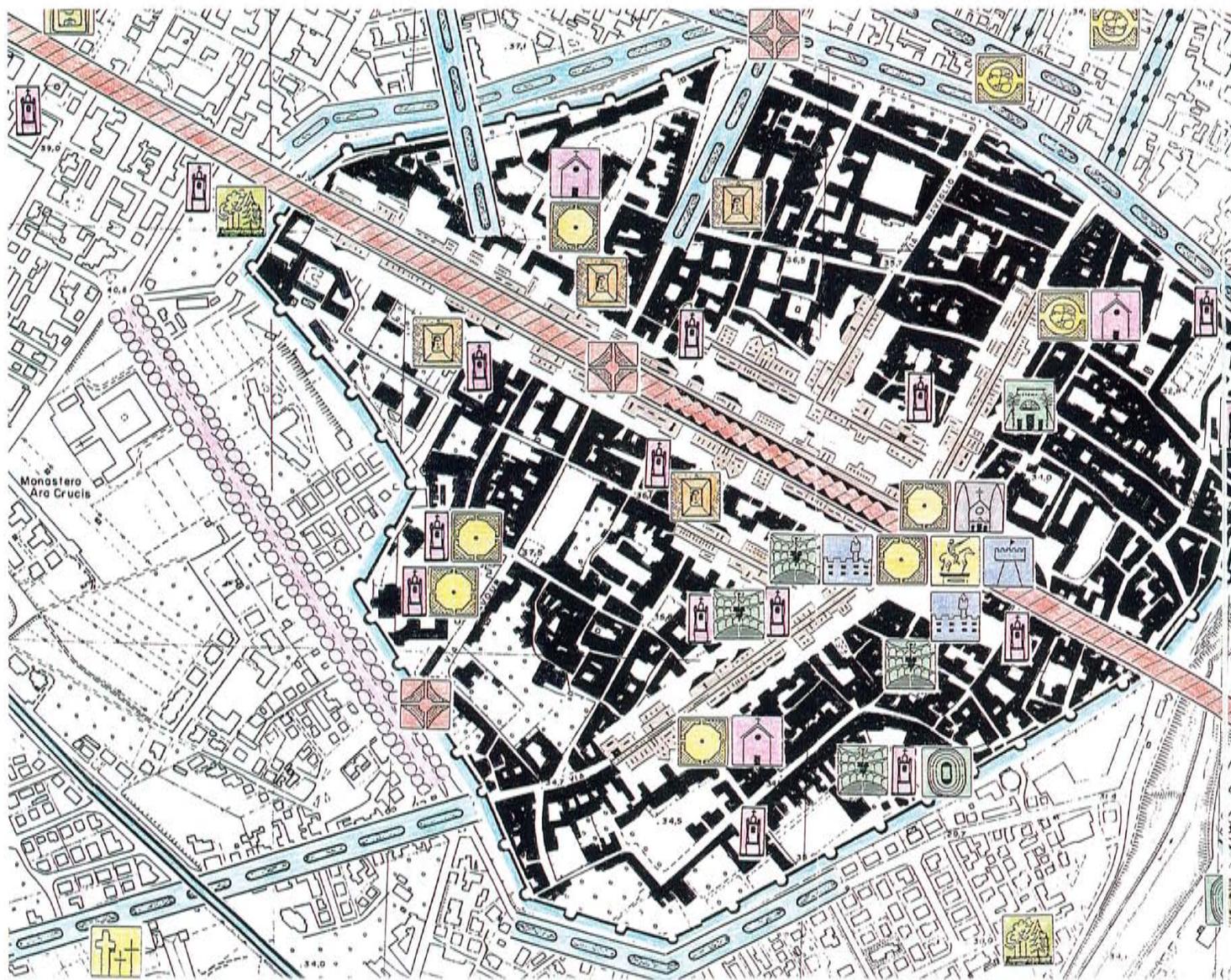


138



**RIFLESSIONI SULL'ARCHITETTURA:
DALLA BIENNALE DI VENEZIA AL SALONE DI MILANO
LE SCUOLE DI DESIGN, SERBATOIO PER L'INDUSTRIA
COLLOQUIO CON RICHARD SAPPER SULL'INDUSTRIAL DESIGN
NUOVI MARCHI E NUOVE TENDENZE DEL SETTORE MOBILIERO**

**REFLECTIONS ON ARCHITECTURE:
FROM THE VENICE BIENNALE TO THE MILAN SHOW
DESIGN SCHOOLS, FUELLING INDUSTRY
TALKING TO RICHARD SAPPER ABOUT INDUSTRIAL DESIGN
NEW NAMES AND NEW TRENDS IN THE FURNITURE TRADE**



ESTETICA DELLA CITTÀ

APPUNTI SUL LESSICO URBANO

Cronaca del seminario conclusivo del Corso di urbanistica tenuto da Marco Romano presso la Facoltà di architettura del Politecnico di Milano

di Mario V. Serini

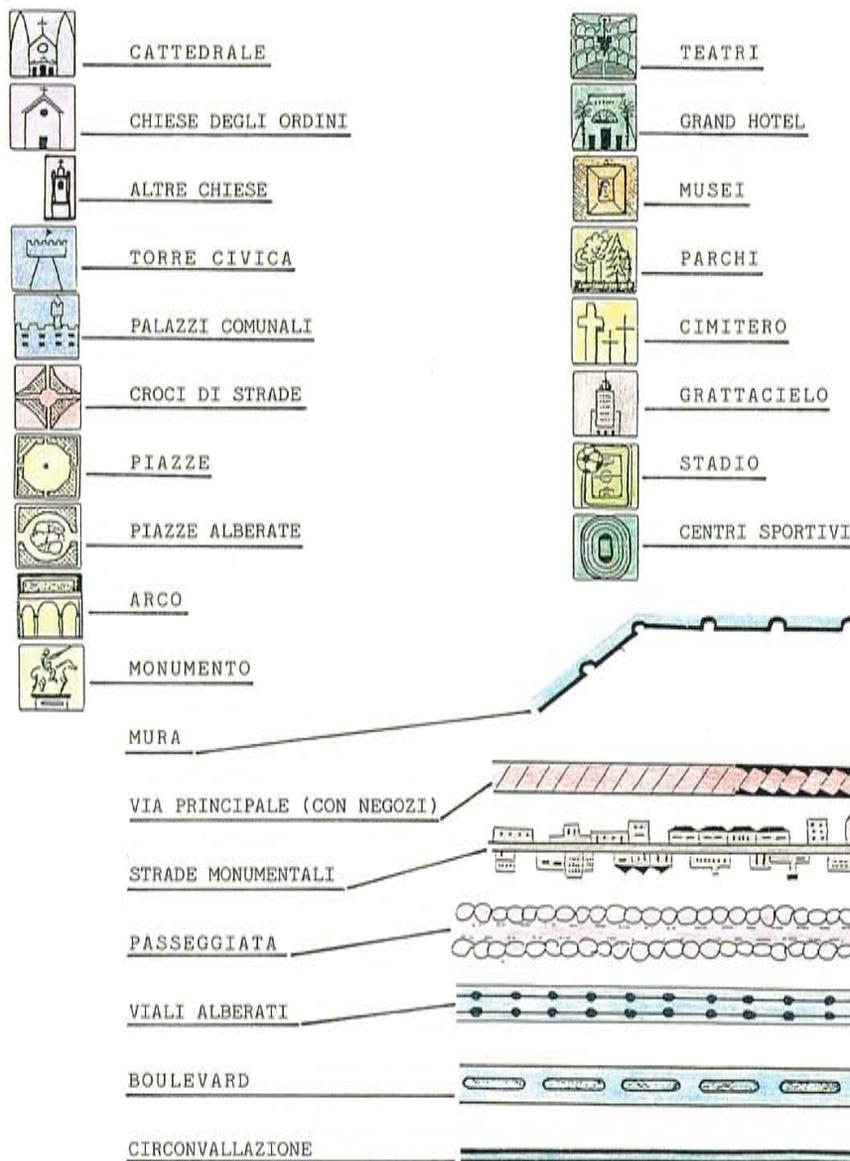
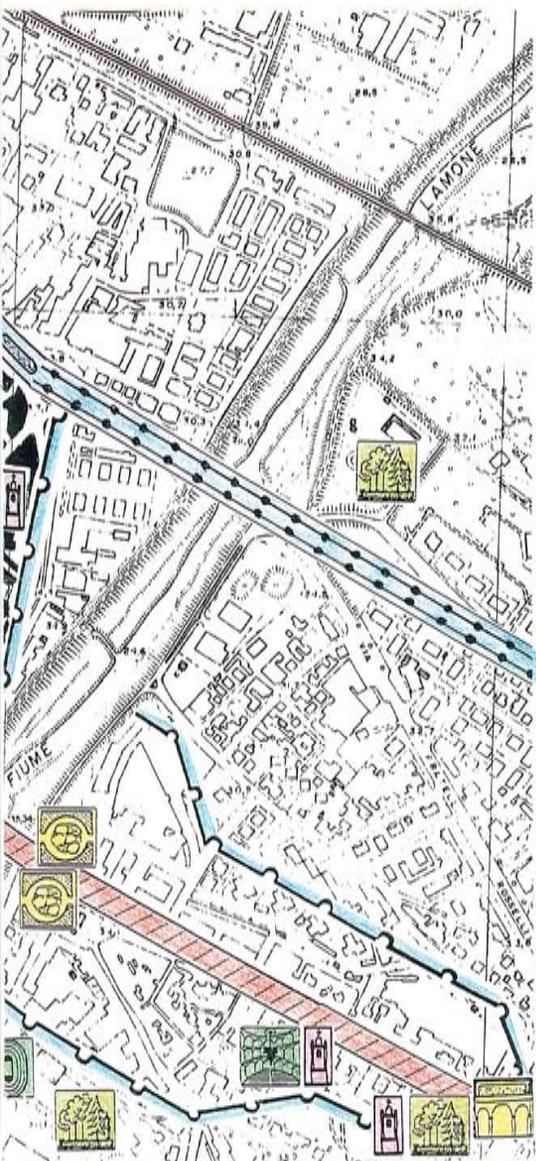
■ Non capita spesso nelle aule della facoltà di architettura di conversare sulle nostre città così come si offrono al nostro occhio di cittadini ancor prima che di professionisti. Il corso di urbanistica tenuto da Marco Romano al Politecnico di Milano, intitolato ai principi estetici della città europea, si propone di portare l'argomento della bellezza al ruolo di protago-

nista che le compete all'interno della disciplina stessa.

Da parte dei cittadini si registra sempre più spesso una forte richiesta di attenzione per le questioni dell'estetica urbana: questioni che in ultima analisi coincidono con la tensione verso un'affermazione materiale del senso dell'identità collettiva, fatto autonomo rispetto alle ambizioni fra

loro conflittuali dei singoli individui. È infatti lo stile che lega fra loro le diverse generazioni dei cittadini.

Di fronte a questa esigenza emerge con chiarezza l'assenza di una disciplina propositiva capace di mettersi direttamente in gioco, partendo da una posizione di ascolto del carattere di una cittadinanza attraverso la lettura dello stile scritto nella immagine



collettiva di una città. Trattare della bellezza urbana implica affrontare un terreno dove nessuno può disporre di certezze; dove un esperto può a buon titolo elaborare proposte ma non decidere, poiché la decisione spetta sempre ai cittadini con piena legittimità di praticare individualmente il proprio giudizio estetico: un'entità dove mai si potrà raggiungere l'unanimità e nella quale la formazione di una maggioranza attorno a un tema necessita spesso del lavoro di più di una generazione.

Forse anche per questo la disciplina urbanistica porta con sé da secoli una vena impositiva che fa leva di volta in volta su argomenti diversi: fra essi ha goduto molta fortuna quello dell'igiene, precursore di molti aspetti degli attuali regolamenti edilizi e dei loro standard. Ancor oggi molti sforzi disciplinari sono volti a conseguire un'equa distribuzione sul territorio delle risorse materiali (facendo capo a un'idea di giustizia che si concentra sugli oggetti che nelle lezioni sono

stati chiamati «diritti di cittadinanza»). Quando invece si tratta della forma si pensa spesso a grandi iniziative su altrettanto grandi «funzioni» urbane, percepite però dal singolo solo nella loro materiale ricaduta sulla vita quotidiana.

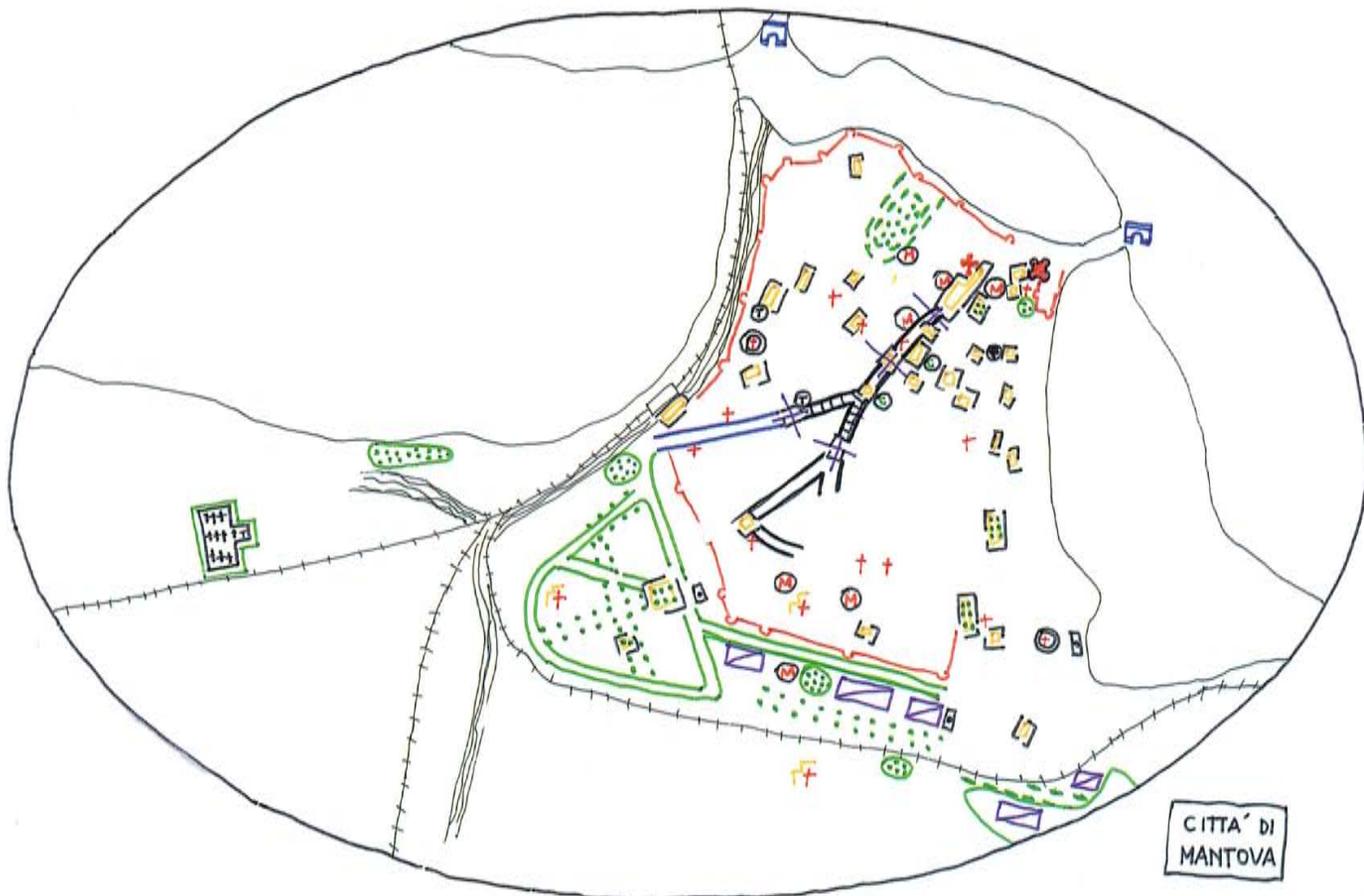
E la bellezza? È con la bellezza che ci si attende che un architetto dialoghi quotidianamente. La bellezza, su cui ciascuno ha opinioni diverse e appassionate, è fatta anche di cose minute, di segni che si incontrano nella città, dal centro storico alle moderne periferie, come ricaduta e contrappunto ai temi del «rango urbano» che ne sono l'espressione più immediata. Questi temi servono alle amministrazioni civiche per interpretare la tradizione cittadina e darvi forma in «oggetti» emergenti nella massa delle abitazioni: sono i temi di cui si parla negli esempi che seguono sentiti o criticati come propri da intere cittadinanze, perché sono stati oggetto di discussione di successive generazioni. A essi la cittadinanza affida le

possibilità di un collocamento in una ipotetica gerarchia d'importanza fra città. Si tratta di segni della bellezza urbana che sono poi affermazioni del comune senso d'appartenenza e contemporaneamente motivo di confronto, e che fanno di ogni città un testo che la consuetudine ha dotato di una propria grammatica.

Ecco perché nei casi trattati si parla solo dei temi collettivi, contenuti entro un ideale confine formato dall'insieme dei cittadini senza voler affrontare il disegno globale della città, che la supporrebbe tematizzabile nel suo insieme. La «città come grande casa di tutti i cittadini» non è progettabile in modo unitario: è fatta dei soli pezzi da tutti riconosciuti mentre ogni tendenza globalizzante conduce all'estranziamento.

Passiamo a alcuni casi specifici sotto-

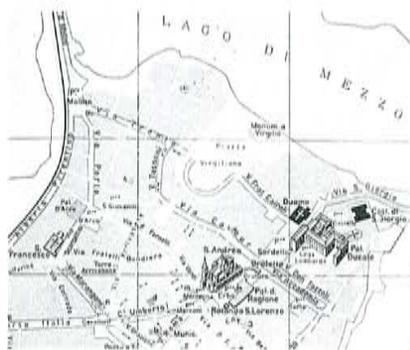
La pianta di Faenza e i progetti di intervento sul tessuto urbano degli studenti del corso di urbanistica del Politecnico di Milano.



lineando come l'allenamento all'osservazione delle cose sia il vero perno del metodo da acquisire. Al seminario presso il Politecnico partecipava un ristretto gruppo di studenti, veri protagonisti dell'avvenimento, giunti alla fase finale del corso per loro scelta, superati gli esami relativi alla prima fase del corso (obbligatoria per tutti e imperniata sull'aspetto teorico-metodologico) e a una seconda fase, avente per argomento la storia delle teorie urbanistiche.

Oltre ai grafici delle città prese in esame, c'è una mappa schematica di Faenza, prodotta per un lavoro adottato come modello per gli studenti: in questo caso, sulla base di una carta ottenuta da rilievi fotogrammetrici e riportante il «fondo» costituito dalle case, si è provveduto a segnalare la posizione dei temi del «rango» ricorrendo a una apposita simbologia.

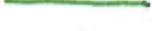
Va infine considerato che la citata grammatica è il termine di confronto che consente la lettura dello stile di qualsiasi nucleo urbano, grande o piccolo che sia. È da questo punto che partono i ritratti di città, che sono anche esercizi di invenzione. Va qui sottolineata l'importanza di partire dall'identificazione dei motivi di distinzione scelti da una determinata città, quindi dalla rivelazione di eventuali sequenze, che possono essere insieme chiusi (un arco in una piazza o un palazzo comunale in una stra-

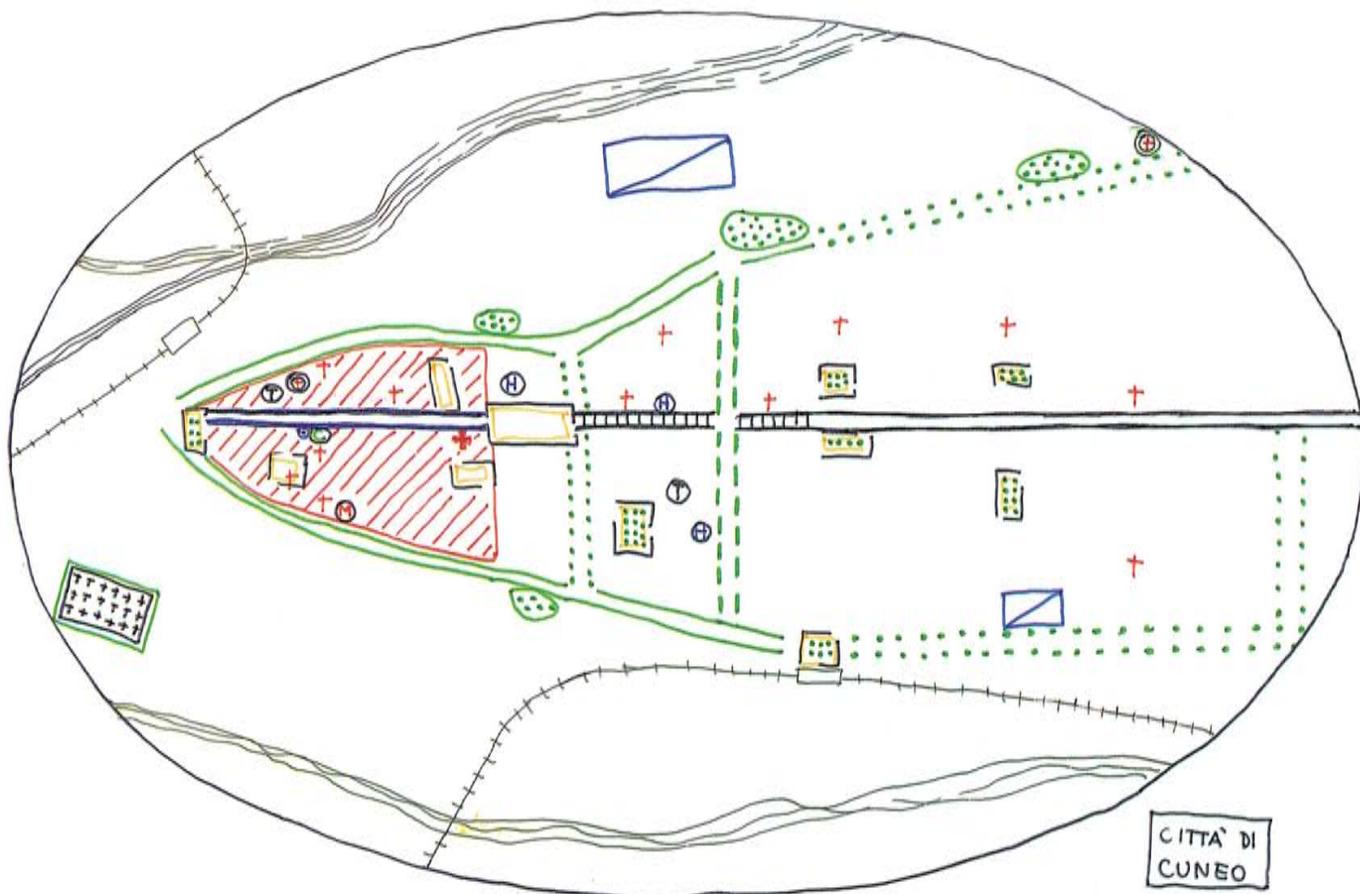


da monumentale come a Genova), fatti di elementi separati che vanno a costituire un unico «oggetto»; oppure successioni aperte, costantemente passibili di trasformazioni. Ogni tema però è unico e è elaborato singolarmente, distinguendosi per la propria collocazione nella massa dell'abitato oltre che per una diversa importanza rispetto alle case (una cattedrale, viali a anello, un centro storico nettamente perimetrabile, come a Milano). Passiamo agli esempi concreti.

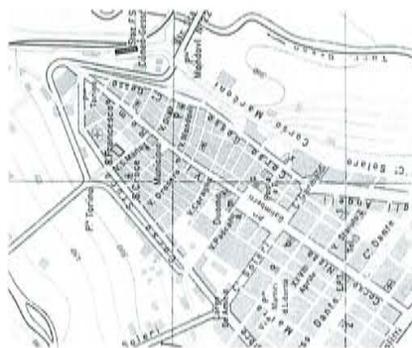
Cuneo si presenta con una curiosa stratificazione delle case per epoca di costruzione, sviluppata in un'unica direzione. La città sorge su un gradino roccioso a forma di cuneo, ma non sono certo questi dati fisici a condizionare la forma di una città. Quello di Cuneo è un carattere che, anche metaforicamente, predilige il «piano» per poi esplodere in episodi sin-

Piante e interventi progettuali per le città di Mantova e Cuneo.

-  STRADA PRINCIPALE
-  STRADA MONUMENTALE
-  NEGOZI IMPORTANTI
-  CIRCONVALLAZIONE
-  PASSEGGIATE ALBERATE
-  VIALI ALBERATI
-  BOULEVARD
-  FERROVIA E STAZIONE
-  PIAZZE
-  PIAZZE ALBERATE
-  CROCE DI STRADE
-  FIUME O TORRENTE
-  SEQUENZE CHIUSE
-  CIMITERO



-  MURA
-  PORTE/ARCHI
-  TORRE CIVICA
-  CATTEDRALE
-  CHIESE
-  CHIESE CON SPIAZZO
-  ORDINI PREDICATORI
-  MUSEI
-  TEATRI
-  PALAZZI COMUNALI
-  GRAND HOTEL
-  CENTRI SPORTIVI
-  PARCHI
-  GRATTACIELO
-  CENTRO STORICO



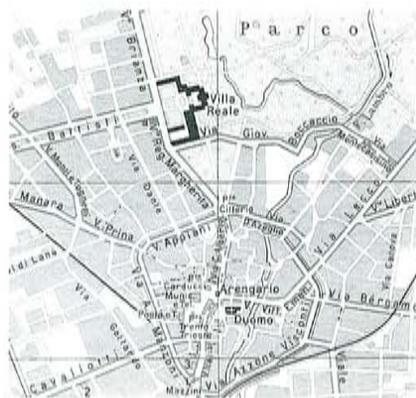
goli. Molte sono le case riccamente decorate, soprattutto le case recenti, mentre il «vecchio» è spesso sottovalutato. Numerose sono le sequenze di ampio respiro, imperniate sulla via principale che, originandosi dalla punta, accoglie poi vari temi e invita a sequenze laterali. La città, demolite le mura che rappresentano l'unitarietà dell'identità cittadina, non sembra temere di spingersi lontano dal centro in ogni direzione. Da ciò scaturisce l'idea di allestire due grandi scalee monumentali sui dirupi ai lati del cuneo; di immaginare un anfiteatro con giardino all'origine della via principale, lungo la quale sistemare anche un arco a unire i due lembi del centro storico; e ancora una terna di fontane nella grande piazza, mentre un'altra terna viene posta sull'innesto di un nuovo viale alberato. Infine una porta d'ingresso alla città che si svilupperebbe in lunghezza, quasi un tunnel

che immetta direttamente nell'abitato. Abbiamo così intravisto il metodo operativo che guiderà anche gli altri esempi.

Le piazze sono ancora uno dei temi principali del «rango» di Mantova, città nata su un promontorio cinto su tre lati da tre laghi formati dal fiume Mincio. In generale qui non sembra assumere particolare rilevanza il rapporto centro-periferia. E non sembra si possa registrare la volontà di addensare i temi nel centro o di spingerli all'esterno se si eccettua il caso del palazzo Te, divenuto museo e tema centrale della città solo a posteriori. A ridosso del palazzo vi è però il campo sportivo e a breve distanza una porta, oltre la quale si intravede il criterio dispositivo sotteso all'insieme dei temi della città. Essi sembrano tutti calati in un'unica grande sequenza, sviluppata in senso lineare, responsabile della precisa distanza fra un tema e l'altro e orientata come se, procedendo verso il Mincio, ogni tema si offrisse fin dall'ingresso nell'abitato col suo lato di maggior pregio: la facciata. A questo punto sembra non resti che insistere su un simile carattere, non tanto spingendo nuovi temi ancor più ai margini della città, quanto lavorando, aggiungendo elementi «a ritroso», verso il fiume e oltre i ponti, accogliendo l'invito delle porte spostate di recente, magari portando fuori dalle mura fra i due



ponti una nuova piazza o museo. Chiudiamo questa rassegna di città con Monza. Un centro storico approssimativamente circolare e cinto da un boulevard. Perno ne è la via principale, riccamente pavimentata e definita da facciate di case estremamente ben curate, elementi che rendono il centro storico (il tema di più recente invenzione nell'elenco preso in considerazione) un tema immediatamente e chiaramente riconoscibile. Volgendo le spalle al viale alberato, la via principale inizia dopo la piazza



che ne segna l'estremità meridionale e raccoglie attorno a sé un gran numero di temi, tra i quali il castello, la cattedrale con la sua piazza, l'antico Broletto con la moderna piazza civica e il nuovo municipio: al limite settentrionale della via troviamo un'altra piazza, oltre la quale parte una strada che esce dalla città ma che più avanti vede affacciarsi la grande Villa Reale. È importante notare come la Villa, pur essendo un tema sovracomunale e quindi non partecipante dello stile della città, abbia fatto sì che il vialone che si diparte dal suo fronte sia divenuto la nuova strada monumentale, in posizione piuttosto periferica. Di vialoni inoltre ce ne sono parecchi, ciascuno con un tema proprio, e da qui parte l'esercizio propositivo: per esempio fare una «vera» piazza dello slargo all'inizio della via principale, e al contrario prolungare i viali presso il cimitero sino a raggiungere lo stadio, e ancora aprirne di nuovi che diano su temi resi appropriati. E l'autodromo? quello che ha reso Monza famosa in tutto il mondo? viene da chiedersi al termine della ricerca. Certo non costituisce un tema del rango della città: forse però si può pensare di farlo partecipare della città disegnandogli un monumentale viale d'accesso. ■

Un viaggio per città

E giunse il momento di mettere in pratica ciò che si era acquisito in quei mesi di chiacchiere di città.

Si trattava per gli studenti di scegliere una città di medie dimensioni e, attraverso lo sguardo vivo e la curiosità del cervello, percorrerla, guardarla, giudicarla, avvalendosi degli strumenti teorici messi a disposizione da Marco Romano nell'arco di mesi di lezione. Dopodiché mostrarla attraverso un grafico in cui ognuno materialmente avrebbe raccontato la sua storia. Così, per una settimana intera, alla metà di un settembre baciato dal sole, ci riunimmo per cominciare il nostro viaggio per città.

Per molti studenti questo esercizio fu l'occasione per trascorrere alcuni giorni di vacanza estiva in una città sconosciuta, con il preciso fine di viscerarne lo stile: ci fu chi scelse località di mare, chi della pianura padana, chi preferì la montagna e chi la collina. E così, alla fine, racconto

su racconto e senza uscire da quell'aula, parve a tutti noi di aver viaggiato per tutta Italia, in lungo e in largo, da Cuneo a Bergamo, da Desenzano a Imola, con Urbino, Mantova, Vigevano, Lodi, Potenza. Giovani e instancabili viaggiatori restituirono bei racconti di città con carattere introverso piuttosto che espansivo o spensierato, dall'aspetto signorile o un poco sciatto, o serio o tutto matto. Ognuno dei partecipanti al seminario era chiamato a intervenire, domandare, criticare, giudicare, perché è proprio attraverso questo esercizio intellettuale di attenta osservazione critica che ci si può mettere in condizione, una volta davanti a una nuova città, di coglierne le peculiarità e scoprire e dimostrare saldamente il motivo per cui ciascuna di esse fa le cose in una determinata maniera, sapendo di esser bella facendole così e sempre diversa da tutte le altre.

Poi ognuno per la sua strada. E nella sua città.

Silvia Peca

Pianta e interventi progettuali per la città di Monza.